## **CAPITOLO 12**

**Altra pratica abusata dai Corinzi è quella dei doni spirituali. Essi hanno smarrito lo scopo divino dei doni e ne stanno facendo una ragione di preminenza e personalismo (1-3).**

**v. 1-3 - L’argomento per i doni spirituali è introdotto mediante tre tematiche: non restare nell’ignoranza (1); ricordarsi del passato (2); Tenere in mente e riconoscere Cristo il Signore in ogni aspetto (3).**

Il problema dei doni spirituali occupa la parte più lunga della lettera, i capitoli **12-13-14**. Il passo inizia con la locuzione «circa», già usata in **7:1** e **8:1**. Quest’introduzione dà ancora l’idea che Paolo sta rispondendo ad un’altra questione, su cui è stato evidentemente chiesto il suo parere. Naturalmente, osservando il loro livello spirituale, l’apostolo risponde che non vuole che «essi rimangano nell’ignoranza», anche in questo tema. Così è sua intenzione di condurre i Corinzi, ma anche tutti i Cristiani d’ogni tempo ed epoca, ad una migliore conoscenza e ad una valutazione seria e completa del fenomeno riguardante i doni spirituali.

L’ignoranza nelle realtà spirituali poteva andar bene quando erano “Gentili”, in altre parole pagani, ed erano trascinati dietro agli idoli dalla volontà e dalla fantasia di altri uomini. Ora, però, nel Cristianesimo non è così che bisogna condursi; ora è necessario distinguere la Verità dall’errore, il Dio vero dagli idoli, la pietà divina dalla fantasia umana (**2**).

L’esempio pratico di quanto introdotto, lo fa mediante Cristo. Ovviamente, che Cristo è il Signore è la base, il pilastro, l’impalcatura su cui si tiene la costruzione del Cristianesimo. Cristo s’innalza sopra i cieli, al di là del creato, è l’eternità incarnata, il Costruttore, l’Architetto, il Sostenitore di tutte le cose e l’Autore indiscusso della nostra desiderata salvezza.

Si possono avere altre “religioni” senza il loro “fondatore”: il Confucianesimo senza Confucio; l’Islamismo senza Maometto; il Cattolicesimo senza Gregorio I (primo papa universale); il Luteranesimo senza Lutero; il Russellismo tdg senza Russell; ma non esiste il Cristianesimo senza il suo Signore in senso assoluto! Paolo afferma che nessuno che parla secondo ciò che lo Spirito insegna può rinnegare Cristo! Nessuno può dichiarare che Cristo è il Signore, se ciò non lo riceve dallo Spirito Santo (oggi operante mediante la Scrittura!).

Così essi (i primi Cristiani che ricevevano i doni) non potevano svolgere l’esercizio di tali doni carismatici, se non per l’aiuto dello Spirito Santo; nello stesso modo che non potevano confessare e credere in Cristo se non per la rivelazione diretta dello Spirito! Così come oggi non può esser svolta l’opera del Signore, così come non può essere conosciuto il Cristo se non mediante la Parola scritta.

**I Corinzi (tutti i Cristiani) devono capire che il merito dei doni spirituali e di qualsiasi altra benedizione che si può usare, è da attribuire a Dio (4-11).**

**v. 4-6 - La varietà dei doni spirituali è come la pluralità delle persone che compongono la Deità.**

Se è vero che la Chiesa di Corinto aveva la completezza delle manifestazioni dello Spirito Santo, è anche vero però che tali funzioni potevano degenerare, sia svolgendole in modo disordinato, sia che venivano fatte per scandalizzare, invece che per edificare. Mediante lo stesso metodo che si usa per riconoscere Cristo (uso coerente della Scrittura), si possono individuare le finalità, le condizioni e i limiti dei doni carismatici.

Come per i predicatori (*io sono di Paolo, Apollo, Cefa*), i Corinzi stavano mostrando preferenze per certi doni rispetto ad altri, oppure vantandosi che il proprio dono era migliore dell’altro. Paolo ricorda loro che i doni hanno la stessa origine e, anche se sono diversi, hanno un unico fine. Come già detto in precedenza, alla Chiesa di Corinto non mancava alcuno dei doni spirituali. Cosa, per esempio, che i Cristiani di Roma non avevano ancora, se a suo tempo Paolo desiderava vederli personalmente per comunicare loro «qualche dono spirituale» (**Romani 1:11**). I Corinzi, forse, stavano usando quei doni per prevaricarsi, per provocare liti, contrasti e divisioni. Essi, probabilmente consideravano il possesso di tali doni come motivo di fanatismo, d’orgoglio, di vanto, ponendosi l’uno contro l’altro in base al dono posseduto.

In realtà, se vi era diversità di doni, non era per fare esaltare un fratello e diminuire l’altro, bensì si trattava di doni diversi, che erano dati da un unico Spirito, per coprire varie mansioni, con la finalità unica della salvezza dell’uomo! Ancora una volta Paolo si rifà ad un esempio per provare ciò che sta dichiarando e tal esempio lo estrae proprio dalla pluralità delle persone della Deità. Osserviamo:

* diversità di doni, ma un **solo Spirito** che li distribuisce, ed è lo Spirito Santo;
* diversità di ministeri, ma non v’è che un **unico Signore** compiere tutti i servizi, che è Cristo;
* varietà di operazioni, ma vi è un solo **Dio, il Padre** che opera ogni cosa in tutti.

Come a dire: vedete, anche nella Deità vi sono persone e mansioni diverse, ma ognuna si amalgama all'altra per il beneficio unico della redenzione umana! Eppure nessuna persona della Deità ha fatto prevalere presuntuosamente la propria opera. È come dire che diversità di compiti e funzioni non significa diversità in personalità e considerazione, bensì è la diversità che converge all’utile unico e comune! Funzioni diverse, unico fine!

**v. 7 - Utilità comune nell’uso dei doni.**

A «ciascuno» è data la manifestazione dello Spirito Santo per l’utile comune. «Ciascuno» è come dire che i doni spirituali non sono riservati a poche persone eminenti. Ognuno aveva qualche dono per l’utile di tutti. Questi doni non erano dati per sollevare rivalità e gelosie, ma per aiutare sé stessi e gli altri nell’edificazione.

Così anche oggi è concessa la possibilità di manifestare la volontà dello Spirito Santo, ad ognuno che usa la Scrittura fedelmente e che usa le proprie capacità onestamente! Ognuno ha delle caratteristiche particolari, che se messe a frutto, possono essere soggettivamente e oggettivamente utili ed edificanti. Ma anche oggi, non devono esserci delle rivalità, delle gelosie, dell’esternazioni nell’espletamento dei propri compiti. Tutto sarebbe inutilmente fatto, se compiuto con tali intenzioni del tutto umane!

**v. 8-10 - La gamma dei doni spirituali.**

In questi versetti è riportata quella che può essere definita la “somma” dei doni spirituali. È forse vero, però, che oggi siamo ancora nel tempo dei doni dello Spirito Santo, mediante i quali si possono fare dei miracoli? La gran confusione che in religione regna sovrana, impedisce di vedere chiaramente questo problema. Avviene dunque che molte sette, approfittando della superficialità religiosa, insegnano a credere nella possibilità di fare e ricevere i miracoli, ancora oggi!

Se ciò fosse vero, se cioè noi avessimo bisogno ancora oggi dei miracoli per credere, significherebbe cancellare, con un colpo di spugna, la sufficienza della Scrittura. Difatti lo Spirito Santo ha fatto scrivere che noi dobbiamo cercare la fede tramite la Parola, e non chiedendo i miracoli (**Romani 10:17; 1 Corinzi 1:22**).

Gesù, parlando con Tommaso, dichiarò beati quelli che nel futuro avrebbero creduto senza vedere. I miracoli furono necessari all’inizio dell’edificazione della Chiesa, ma non sarebbe stato sempre così (**Giovanni 20:29**)!

L’apostolo Paolo disse che il nostro è un cammino di fede e non di visione (**2 Corinzi 5:7**). Se dunque «*la fede è certezza di cose che si sperano e dimostrazione di cose che non si vedono*», come possiamo pretendere di ottenere la fede mediante miracoli, fatti visibili e tangibili? Chiunque ha tali pretese, dimostra la scarsa fiducia nella potenza del Signore nel farci pervenire la Sua completa e sufficiente Parola scritta (**2 Timoteo 3:16-17; Ebrei 11:6**).

I doni spirituali furono necessari nella Chiesa durante il primo secolo, perché per loro mezzo la Rivelazione di Gesù fu fatta conoscere e confermata. I carismi servivano per sopperire alla mancanza della Parola scritta (il Vangelo). La Parola del Nuovo Patto era predicata oralmente dai primi Cristiani, ma senza esser stata ancora scritta. Pertanto i miracoli servivano a confermare quello che i primi Cristiani predicavano (**Ebrei 2:1-4**).

Gesù rivelò il Messaggio ad apostoli e profeti. Era dunque necessario che questo loro messaggio avesse un certificato di garanzia che recasse la firma di Dio! Questa garanzia fu data mediante segni, opere potenti e miracoli che Dio faceva per accompagnare e confermare la predicazione apostolica (**Marco 16:20; Efesini 3:3-5**).

Tutta la gamma dei doni spirituali si trova in questi versetti (8-10). Osserviamo:

* v. 8 = parola di sapienza: rivelazione soprannaturale;
* v. 8 = parola di conoscenza: conoscere una verità rivelata direttamente;
* v. 8 = fede: convinzione proveniente dal soprannaturale;
* v. 9 = guarigioni: possibilità di guarire altri fisicamente;
* v. 10 = miracoli: attività di fatti soprannaturali;
* v. 10 = profezie: parlare per rivelazione diretta di Dio;
* v. 10= discernimento degli spiriti: facoltà di discernere il bene dal male;
* v. 10 = diversità di lingue: capacità di parlare in lingue senza studio;
* v. 10 = interpretazione delle lingue: capacità di tradurre senza studi (cfr. 1 Corinzi 14:27-28).

I doni dello Spirito potevano essere elargiti soltanto dagli apostoli e nel periodo del primo secolo. Filippo andò in Samaria; là egli predicò le cose relative al regno di Dio e al nome di Gesù Cristo. Molti si convertirono e furono battezzati; ma per far ricevere i doni spirituali ai nuovi convertiti, fu necessario l’intervento degli apostoli. Difatti, solo per «*l’imposizione delle mani degli apostoli, era dato lo Spirito Santo*» (**Atti 8:12-18**). Ciò escludeva ogni altra persona da quest’esercizio!

Ad Efeso, dodici persone avevano ricevuto solo il battesimo di Giovanni il Battista (**Atti 19:1-7**). Paolo, qui giunto, li esortò a battezzarsi nel nome di Gesù, il che essi fecero. Paolo poi impose loro le mani ed essi ricevettero lo Spirito Santo; e da quel momento potevano operare miracoli. Da notare che era sempre necessaria la presenza di un apostolo per trasmettere i doni dello Spirito.

La Chiesa di Roma non era stata fondata, né visitata da alcun apostolo. Forse furono dei Cristiani che si convertirono nel giorno della Pentecoste a Gerusalemme, che al loro ritorno nella terra natia, si adoperarono a convertirne altri (**Romani 2:10**). In quella Chiesa non vi era dunque alcun dono spirituale a disposizione dei membri. Paolo, scrivendo la lettera, manifesta il desiderio di vederli per comunicare loro qualche dono (**Romani 1:11**).

La Chiesa di Corinto, invece, come stiamo appunto vedendo, che era stata fondata da Paolo, aveva tutta la gamma dei doni dello Spirito.

**v. 11 - Diversità di doni non significa diverse finalità da raggiungere.**

Questo versetto dimostra, ancor più chiaramente qual è la finalità dei carismi: doni vari per cogliere più opportunità di rivelazioni e manifestazioni; finalità unica: la salvezza. Senza dubbio lo Spirito Santo, nella distribuzione dei carismi teneva conto delle doti personali e delle disposizioni d'animo dei credenti. Come oggi, pur senza possibilità di compiere azioni miracolistiche, tuttavia ognuno ha i suoi talenti personali, affinché si renda abile a sfruttare quei doni che per natura riceve da Dio!

I talenti non devono essere messi a confronto tra loro, né devono diventare motivo di conflitto tra i fratelli. Lo Spirito dona a «ciascuno in particolare», sta ad indicare che Dio non elargisce i suoi doni in modo indiscriminato o parziale, ma tiene conto delle capacità individuali per le necessità di tutti.

**I doni non sono solo per l’utile proprio, ma per l’utile comune. Nel corpo le membra si aiutano a vicenda. Nella Chiesa è una cosa analoga (12-31).**

**v. 12 - Un corpo molte membra, questa è la Chiesa.**

Spesso si dà un senso personale a passi di questo tipo, dichiarando che il “corpo” è “chiesa universale” e le membra sono le varie chiese locali che la compongono. Da qui nasce l’idea che si può dire, ad esempio, “la chiesa d’Italia”, quando vi è una pluralità di Chiese. Concetto questo che viola apertamente il modello biblico (**Galati 1:2, 22**).

È certo che occorre una pluralità di membra per mettere insieme un corpo umano, così come occorre una pluralità di persone per essere Chiesa, cioè organismo vivo e vivente! Le membra nel corpo sono molte e per natura differiscono tra loro, esercitando funzioni diverse. Tuttavia esse tendono al bene del corpo dove sono inserite. Tale similitudine era stata già usata dagli autori antichi greci e latini, per illustrare svariati concetti: gli Stoici si servivano di questa figura per dimostrare l’unità del cosmo; Cicerone e Marco Aurelio, l’usarono per descrivere la complessa unità della società; Aristotele per descrivere l’unità di uno Stato; e Plutarco di una nazione[[1]](#footnote-1).

Paolo invece sfrutta quest’immagine e ne conia l’espressione nel senso spirituale. Come il corpo è uno e vario nelle membra, così la Chiesa è una e varia nei suoi componenti: il corpo è uno e ha molte membra, così Cristo è unico capo, sopra il suo unico corpo formato da molte persone. Se questo è il concetto di corpo, non si vede come e perché i membri debbono dividersi sui compiti che ognuno è in grado di fare! Ma neanche si vede il motivo per cui oggi si afferma che Cristo può essere capo e guida di molti corpi!

**v. 13 - Il battesimo immette nel corpo di Cristo.**

Il battesimo fa rinascere a vita nuova in Cristo Gesù (possibilità del perdono dei peccati fatti nel passato, che si fanno nel presente e che si faranno nel futuro). Il battesimo toglie ogni differenza, riporta a zero ogni barriera sociale, culturale, di classe, di popoli e razze. Il battesimo introduce nel corpo spirituale che Cristo salverà nel suo giorno (**Efesini 5:23**).

Questa possibilità di ricevere il battesimo, di rinascere a vita nuova, può avvenire per mezzo dello stesso Spirito che distribuisce i doni come «Egli vuole». Perciò, non può esservi rivalità se i doni, pur diversi fra loro, vengono dallo stesso Spirito!

**v. 14-20 – La legge della solidarietà nel corpo.**

Dopo aver affermato che i Cristiani formano uno stesso corpo, Paolo allarga il concetto per dimostrare ciò che già si conosce, rispetto al corpo naturale, per indicare quello che si deve fare nel corpo spirituale. Come tra le varie membra del corpo è in vigore una legge di solidarietà vitale, così deve essere nella Chiesa. Pur se ognuno ha caratteristiche diverse, ognuno deve agire per il benessere di tutti! Nessuno può agire in maniera autonoma e separata. Nella Chiesa, le membra sono molte, ma uno solo è il corpo.

A Corinto vi erano state, forse, delle dispute che avevano scoraggiato chi pensava di essere poco fornito di doni e avevano esaltato chi pensava di avere i doni migliori. Paolo, con l’esempio del corpo, incoraggia gli “inferiori” a non sentirsi tali, ed esorta i "superiori" a ritornare con i piedi sulla terra.

* **v. 14** - Il corpo per essere tale ha bisogno di molte membra. Un solo membro non fa il corpo, cioè una Chiesa. Questa è una gran lezione, per quanti pensano di fare “chiesa” solo a sé stessi.
* **v. 15** - Piede-mano; il piede può sentirsi scoraggiato a causa della sua incapacità di fare le funzioni complicate della mano; ma neanche la mano può fare ciò che fa il piede, come per esempio trasportare l’intero corpo.
* **v. 16** - Orecchio-occhio; l’orecchio anche potrebbe sentirsi inferiore perché non in grado di dare l’ampia visione delle cose che può fare l’occhio; ma neanche l’occhio può percepire i suoni, le voci, le parole che l’orecchio ascolta e mediante i quali può conoscere le intenzioni, i messaggi, le realtà che gli accadono intorno. Ciò che l’occhio vede nell’insieme con la luce, l’orecchio lo percepisce e lo assimila nel particolare con il suono; eppure nessuno dei due ha invidia dell’altrui dono!
* **v. 17** - Il corpo non può essere tutto occhio, né tutto orecchio, né tutto mani, né tutto piedi. È posta in risalto la necessità di avere differenti funzioni; e che nessun membro del corpo può svolgere la funzione di un altro membro. L’orecchio non può vedere e l’occhio non può udire! Ciò indica la necessaria differenza dei compiti da assolvere nella Chiesa.
* **v. 18-19** - Ogni membro è stato collocato nel corpo da Dio. Il posto e la funzione di ognuno derivano dall’assegnazione che Dio gli ha data. «Ciascun membro nel corpo», sta ad indicare che la cura di Dio non è solo per chi sembra importante, ma anche per chi appare che conti poco.
* **v. 20-21** - Non solo le membra sono tutte del corpo, ma le une hanno bisogno delle altre. Anzi, le parti più deboli sono del tutto necessarie, come nella vita fisica! Pertanto, così come nel corpo umano le membra non disputano fra loro, ma si servono a vicenda, così deve essere nella Chiesa. Non vi è ammessa la rivalità. Anzi, i vari membri devono aiutarsi e proteggersi a vicenda.
* **v. 22-23** - Dall’aspetto negativo delle membra, si passa qui all’aspetto positivo. Nessun membro può fare a meno dell’altro, ma è dichiarato che le membra considerate “deboli” sono proprio quelle necessarie. Per avere un corpo non si può fare a meno di loro! Nella società, gli operai più umili sono necessari tanto quanto quelli più preparati e dotati di caratteristiche più “elevate” ad “occhio umano”. Per fare un esempio possiamo dire che si può fare anche a meno di un certo scrittore, o poeta, ma non si può fare a meno dell’idraulico e del falegname. Come a dire che il servizio umile è importante quanto quello speciale!
* **v. 24-25** - Il modo in cui Dio ha costruito il corpo, dà maggior onore alle parti più umili. La parte che manca di onore, nel cospetto di Dio riceve maggior gloria, proprio per il fatto stesso che è ritenuta meno utile. Nel corpo le membra si completano a vicenda, mediante la loro reciproca autonomia e indipendenza, creano un corpo armonioso e omogeneo dal quale non traspare più la superiorità dell’uno e l’inferiorità dell’altro, bensì l’armonia dell’insieme.
* **v. 26** - L’unità nel corpo si manifesta nell’ubbidienza, nell’opera, nella sofferenza, nel dolore e nell’onore. Se un membro ubbidisce è un esempio per l’altro ad imitarlo; se un membro soffre, l’altro soffre con lui perché alimentati dalla medesima linfa vitale; se un membro è onorato, anche l’altro si sente onorato del successo perché il bene che si riceve è comune!
* **v. 27** - I Corinzi sono «ciascuno per parte sua», membra del corpo di Cristo. Ognuno la sua parte, ognuno il proprio utile, ma tutti uniti formano il corpo di Cristo. Nessuno può pretendere di essere tutto il corpo; nessuno può pretendere di essere “luce” dell’altro; nessuno può sentirsi esclusivamente indispensabile; però nel contempo nessuno è escluso dal corpo!
* **v. 28-31** - In ultima analisi è proposto un elenco di doni che Dio ha fatto agli uomini, che è quello di persone che Cristo ha costituito per l’edificazione del corpo. Alcuni vorrebbero insegnare e far credere che qui Dio abbia voluto costituire una gerarchia a tre gradi: prima gli apostoli; poi i profeti; poi i dottori. Nella realtà dei fatti, in questo passo si sta comunque parlando della diversità dei doni di ufficio (compiti), miracolosamente provvisti ai primi Cristiani, per far germogliare e sviluppare il seme che fa nascere la Chiesa. Nessuno nella Chiesa aveva tutte le manifestazioni della grazia per operare in ogni cosa.

Dio per aiutare la Chiesa nascente nel sovvenire alle proprie necessità spirituali di sviluppo e crescita, dispose le varietà delle membra con diverse funzioni, ma ciò che Dio non ha costituito è proprio quella gerarchia piramidale che oggi si propone al mondo intero. La gerarchia piramidale è un falso storico e biblico che deturpa la bellezza e l’armonia di quel corpo che Cristo ha voluto nella semplice, ma complessa e redditizia funzionalità. Pertanto la motivazione della presunta scala gerarchia derivabile da quel “primo, secondo e terzo”, citata in questo versetto si può così esaminare:

* **Prima gli apostoli**, perché testimoni della risurrezione, depositari della Rivelazione e del potere della trasmissibilità dei doni spirituali mediante l’imposizione delle mani. Morti gli apostoli, quindi, cessa ognuna di tali attività svolte direttamente e sotto la diretta rivelazione dello Spirito Santo.
* **Secondo luogo, i profeti**: cioè gli annunziatori della salvezza. Coloro che parlavano per trasmettere le parole rivelate direttamente da Dio. Funzione che essi stessi facevano senza sapere ciò che dicevano al momento, se non per capire e imparare poi una volta ricevuta la rivelazione.
* **Terzo luogo**, i dottori: cioè coloro che erano autorizzati ad interpretare il messaggio di Cristo che avevano acquisito, sempre tramite quel dono di conoscenza delle cose che Dio poteva dar loro di conoscere.
* **Tramite l’ascolto della Parola.**  Infine sono ricordati i miracoli, i doni di guarigione, le assistenze, i doni di governo, le diversità delle lingue; ma questa molteplicità è come la legge di natura nel corpo umano. Il richiamo di Paolo con le domande retoriche poste in seguito (**v. 30-31**), è per richiamare all’ordine i Corinzi. Dunque nessuna lite vi sia tra i fratelli e membri dello stesso corpo. Anzi ognuno produca e renda per il dono che ha ricevuto mettendolo a disposizione della collettività. Stessa cosa dicasi per oggi: ognuno deve impegnarsi e mettere a frutto le capacità che Dio gli ha messo a disposizione, per portare le proprie azioni a beneficio della Chiesa. Sottrarsi a questo dovere, significa evitarsi di fare quel bene che ognuno anche oggi può produrre, anche senza quell’intervento diretto che lo Spirito faceva con i Cristiani primitivi. Essi, per loro sfortuna, non avevano ancora a disposizione tutta la Parola scritta, cioè tutta la gamma delle benedizioni divine a disposizione, per poter veramente usare i propri talenti con metodo personale, sviluppando il tutto con le capacità proprie!
1. Da “Lettere di s. Paolo”, di Settimio Cipriani, pag. 201 [↑](#footnote-ref-1)